



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
28 agosto 2020

IN RICORDO DELLA PRINCIPESSA MAFALDA DI SAVOIA

di Santino Giorgio Slongo

Il 28 agosto 1944 moriva nel lager di Buchenwald Mafalda di Savoia, figlia secondogenita di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena.

Mafalda di Savoia rimane una delle figure uscite dalla bufera della Storia senza critiche, oggetto di commozione ed ammirazione universali. La sua vita, tutta ispirata a dignità e semplicità, non si discosta da quella di tante altre principesse della sua Casa. Ma l'ultimo periodo della sua esistenza, dal settembre 1943 all'agosto 1944, costituisce, per quanto ella fece, disse e sopportò, un anno che vale una vita ed è titolo al suo ricordo imperituro.



Le conseguenze dell'armistizio dell'8 settembre 1943 non risparmiarono la Famiglia Reale Italiana.

La Principessa Mafalda, cittadina e principessa tedesca per via del matrimonio con Filippo d'Assia, in quei giorni di inizio settembre del 1943 si trova in Bulgaria per assistere ai funerali del Re Boris III, marito della sorella Giovanna. Avendo saputo della partenza dei Sovrani d'Italia per il Sud, incurante dei rischi cui va incontro, decide di rientrare a Roma preoccupata per la sorte dei figli, custoditi in Vaticano e affidati a Mons. Montini, futuro Papa Paolo VI.

Viene attirata con un tranello nell'Ambasciata tedesca, dove invece di ricevere l'annunciata telefonata del marito, è trattenuta e trasferita prigioniera in Germania; viene quindi internata nel campo di sterminio di Buchenwald. Chi ha tramato l'inganno è Herbert Kappler, che dopo sei mesi esatti si consegnerà definitivamente alla storia, quella dei crimini nazisti, come "boia delle Fosse Ardeatine".

Ospitata sotto falso nome (Frau von Weber) in una baracca ai margini del campo, a causa del regime durissimo, del vitto insufficiente e dell'intenso freddo patito, la sua salute inizia a deperire.

Malgrado i divieti nazisti, la notizia della presenza nel lager della Principessa italiana si diffonde tra i prigionieri; alcuni italiani cercano di aiutarla.

Il 24 agosto 1944 aerei Alleati durante un bombardamento sopra le vicine acciaierie colpiscono anche il campo di concentramento e la baracca nella quale Mafalda è alloggiata. La Principessa rimane gravemente ferita; ha un braccio maciullato, e ai primi soccorritori, tra i quali riconosce due prigionieri italiani dalla "I" che portano cucita sulla schiena, dice: *"Italiani, io muoio, ricordatevi di me, non come di una principessa, ma come di una vostra sorella"*.

Subisce, con considerevole ritardo, l'amputazione del braccio e, a causa della mancanza di assistenza e cure, si aggrava e viene abbandonata nel postribolo del campo. Qui viene soccorsa dal alcune prostitute, alle quali per riconoscenza affida tutti i suoi beni: piccoli strazianti ricordi, le foto dei figli, la camicetta di seta indossata il giorno della deportazione.

Sopraggiunge la cancrena, e poi la morte, nella notte tra il 27 e il 28 agosto 1944.

Evitata la cremazione, per l'intervento del pastore protestante del campo, Padre Tyl, è seppellita a Weimar in una cassa di legno, con un numero (262) e una scritta, *"Eine unbekante Frau"* (donna sconosciuta).

A guerra finita, alcuni marinai di Gaeta, già prigionieri a Buchenwald, identificano la sua tomba, sulla quale pongono una croce in legno e una lapide in marmo.

Oggi Mafalda riposa a Cronberg (Francoforte), presso la tomba di famiglia degli Assia, dove è stata traslata nel 1951.

Chi ha sentimenti italiani, ricordi la sorella Mafalda.